L'esortazione a lottare per il disarmo

Pertini ha scosso il Giappone

Reazioni positive su tutti i giornali al discorso del presidente davanti alla Dieta - Oggi la visita alla città-martire di Hiroshima - Il comunicato congiunto sui colloqui italo-nipponici

Dal nostro inviato

TOKIO — *Il discorso di Pertini* «ha fornito uno stimolo ai movimenti per il disarmo che stanno crescendo in Giappone», ha dichiarato un deputato dell'opposizione socialista. Il giornale del PC giapponese, Akahata, *titola con grande rilievo in prima pagina:* «Pertini propone un disarmo nucleare totale». *Il discorso sulla pace e il disarmo del presidente della Repubblica ha avuto, insomma, un «effetto bomba» e si è inserito in una corrente di dibattito e di lotta politica che, finora sotterranea, è adesso emersa con forza alla luce del sole.*

Le affermazioni di Pertini non sono state apprezzate soltanto dalla opposizione di sinistra. Hanno riscosso consensi anche tra le file del partito liberaldemocratico al governo, pure se, su questo versante dello schieramento giapponese, si registra soprattutto imbarazzo, tanto che il ministro degli Esteri, Sakurauki, nella conferenza stampa convocata per illustrare il documento congiunto italo-giapponese, le ha completamente ignorate. Anzi, Sakurauki ha ignorato lo stesso tema del disarmo, concentrando invece la sua attenzione sulla «grave minaccia alla pace nel mondo» *che ha attribuito al rafforzamento della potenza militare sovietica, sottolineando la necessità che Giappone, Europa occidentale e Stati Uniti concertino gli sforzi per fronteggiarla. Gli apprezzamenti dei primi momenti per le affermazioni di Pertini sul disarmo, insomma, sono stati subito contraddetti dal governo di Tokio.*

Il fatto è che le forze di governo stanno lavorando per la revisione del «patto di sicurezza» sottoscritto con gli Stati Uniti nel 1951 (e completato nel 1960), il quale demanda a Washington la difesa militare del Giappone, e puntano con crescente decisione al riarmo, legandosi, per questa via, a importanti settori del mondo politico ed economico statunitense. Un progetto, questo, che se viene visto in USA come una via per mitigare l'espansionismo nipponico che minaccia gli interessi americani, può d'altra parte scardinare gli equilibri in Asia e scatenare anche in questa regione una pericolosa corsa al riarmo strategico e nucleare. È questo un timore condiviso dall'autorevole quotidiano «Asahi Shimbun» *che — con un perfetto accordo sia di contenuti, che terminologico — ritiene con Pertini che l'equilibrio di potenza senza disarmo non basti a garantire la pace.*

L'affermazione è contenuta in un commento non espressamente dedicato a Pertini, ma nel quale si stabilisce un indiretto collegamento tra il discorso alla Dieta e il dietro-front del governo su una «marcia pacifista dei 200 mila» *in programma per il 21 marzo a Hiroshima. Il governo, infatti, aveva negato ai movimenti antinucleari l'uso del Parco della Pace della città martire. Ci ha ripensato, e il giornale se ne felicita, proprio dopo il discorso di Pertini e alla vigilia della sua visita — proprio oggi — nella città.*

Pertini, dunque, ha, ancora una volta, lasciato il segno. Significativamente, ieri mattina i giornali giapponesi davano con rilievo due titoli affiancati: l'appello del nostro presidente al superamento dei blocchi e contro il riarmo, e la risoluzione che 138 parlamentari americani (tra i quali Ted Kennedy) hanno presentato al Congresso per congelare gli armamenti e avviare trattative di disarmo.

Ieri; intanto, il presidente ha preso contatto con la realtà industriale giapponese recandosi a Yokohama. Per arrivarci da Tokio si attraversa l'inferno. Un inferno moderno, ma non meno avvolto di fumo e di esalazioni micidiali. Si chiama Kawasaki ed è una città industriale di un milione di abitanti. Migliaia di casupole di legno sono assiepate in un groviglio disordinato sotto le ciminiere, come una volta in Europa i borghi feudali si assiepavano attorno ai castelli. Ci lavorano e ci sopravvivono gli operai giapponesi. Kawasaki è, appunto, una delle maggiori concentrazioni industriali del paese. Da Tokio la divide ormai solo la linea invisibile del confine municipale. Eppure restando anche per poco tra quei fumi, i grattacieli, le luci, lo splendore di Tokio sembrano lontani secoli. Ma sarebbe difficile dire se nel passao o nel futuro. È lì, infatti, in quello scenario da profondo Medio Evo, che si producono le meraviglie della tecnologia e dell'elettronica che il Giappone esporta in tutto il mondo. La JVC che Pertini ha visitato controlla da sola il 20% del mercato mondiale dei videoregistratori e l'industria giapponese nel suo insieme ne controlla il 95%.

Il cosiddetto «miracolo giapponese» sta racchiuso in queste realtà emblematiche, che un giornalista americano sintetizzò una volta definendo i giapponesi «alcoolizzati dal lavoro che vivono in tane di conigli». Con questa realtà si è misurato nei giorni scorsi il ministro degli Esteri Colombo, il quale ha discusso con il premier Suzuki e con il suo collega Sakurauki e con il ministro dell'Industria e del commercio Shintaro Abe il pesante contenzioso Europa-USA-Giappone. Colombo, indossando ambiziosamente i panni di portavoce europeo, ha chiesto insomma ai dirigenti giapponesi di contenere la competitività e la loro economia nell'interesse di tutti.

Nel corso dei colloqui è stata fatta anche una panoramica sui principali avvenimenti internazionali, che si ritrova anche nel comunicato finale congiunto. Niente di nuovo, comunque. Niente di nuovo ne ppure nelle dichiarazioni che Colombo ha rilasciato ieri mattina ai giornalisti italiani, ai quali ha ripetuto, quasi con le stesse parole, quanto aveva già detto sull'aereo che ci portava in Giappone. Il che conferma quanto abbiamo detto fin da allora, e cioè che il governo italiano è venuto a Tokio con poche idee, con qualche illusione e senza concrete prospettive. Infatti, siamo ancora al punto di prima.

C'è, infine, da registrare che Pertini è intervenuto ieri personalmente sul piccolo giallo della sua frase sostituita. E nel farlo ha sottolineato, con ancora maggior forza, la sua posizione. Tutto il discorso alla Dieta, ha detto infatti, non fa che esplicitare questa frase. Insomma, ha tagliato corto con tutte le supposizioni, ribadendo una linea che non ha mancato di creare problemi sia alla parte giapponese, che a quella italiana. E che hanno dato origine ad informazioni confuse e contraddittorie, anche per mancanza di chiare e valide spiegazioni ufficiali. In questa situazione, anche noi siamo caduti in un errore, di cui ci scusiamo. Abbiamo attribuito al portavoce del ministero degli Esteri una delle tante interpretazioni fatte circolare, invece, dal portavoce della presidenza della Repubblica. Si tratta di quella secondo cui la soppressione della frase è stata dettata dalla preoccupazione di non far apparire l'Italia su posizioni non allineate.

Guido Bimbi

E' un tentativo per sbloccare la trattativa?

L'URSS rilancia la proposta di Breznev sugli euromissili

La «Pravda» spiega il senso del piano di riduzione degli armamenti, con un cauto invito agli europei ad affacciarsi più direttamente sul negoziato di Ginevra - Il peso dell'arsenale nucleare francese e inglese

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Passata la bufera delle fantasiose indiscrezioni su un presunto «nuovo piano sovietico» di riduzione dei missili eurostrategici, la «Pravda» di ieri ha puntualmente riproposto il «vecchio piano», quello che Breznev aveva esposto, il 5 febbraio scorso, ai tre osservatori del comitato consultivo dell'Internazionale socialista per i problemi del disarmo (Kalevi Sorsa, Hacker e Taglichi).

Sotto il titolo «Disarmo o riarmo?» e con in calce una firma autorevole, Pavel Viktorov, l'organo del PCUS se la prende con «coloro che distorcono le proposte sovietiche». Ma l'articolo ha l'aria di essere stato pensato del tutto indipendentemente dalle sortite della «France presse» e dagli echi di stampa — non si capisce quanto ingenui o quanto interessati — che queste hanno provocato in Occidente. La vera questione sta nel fatto, sembra di capire, che il Cremlino sta traendo le prime somme della trattativa — nell'approssimarsi della trentesima riunione tra le due delegazioni che si stanno incontrando a Ginevra — e si propone di sbloccare in qualche modo la situazione di impasse che vi si è creata.

Che Mosca voglia «muovere le acque» è perciò un conto. Altro conto è immaginare una politica estera sovietica fatta di mosse spettacolari o di svolte clamorose e audaci. Si potrebbe anzi suggerire a certi commentatori che sarebbe buona regola scartare — prendendo in esame la politica estera dell'URSS — (sempre che vogliono capirci e far capire qualcosa) tutte quelle raffigurazioni che hanno bisogno, per esser spiegate, di movimenti repentini.

Ma torniamo al merito dell'articolo di Viktorov che in comune con le illazioni circolate la scorsa settimana ha soltanto il fatto — come vedremo peraltro non secondario — di concentrare l'argomentazione sul ruolo, nella trattativa di Ginevra, delle armi francesi e inglesi. L'URSS non può ignorare — scrive la «Pravda» — che nel bilancio delle forze tra i due blocchi militari in Europa ci sono anche i circa 270 mezzi, portatori di armi nucleari a media distanza, che risultano in dotazione alla Gran Bretagna e alla Francia. «Paesi terzi?», si chiede Pavel Viktorov. «Strano modo di impostare la questione — è la risposta che egli stesso si fornisce — perché se si parla di Europa allora, certo, Francia e Inghilterra non possono essere chiamati paesi terzi».

Su altri due punti molto precisi la «Pravda» attira l'attenzione, il primo dei quali risulta una messa a punto di cose già dette dai sovietici a diverse riprese (laddove Mosca ribadisce che la sua proposta di riduzione per gradi «non si limita ai missili basati al suolo» e anzi include esplicitamente «quelli che si trovano a bordo dei sommergibili e degli aerei da bombardamento»). Il secondo invece merita qualche attenzione supplementare perché sembra costituire un segnale politico agli europei, oltre che una replica tecnica: laddove appunto Viktorov smentice la «tesi mistificatoria» di chi «vorrebbe far credere che l'URSS sia pronta a mettersi d'accordo con Washington e, alle spalle degli europei e contro i loro interessi, ad accettare l'installazione in Europa del Pershing-2».

Una ben strana replica, questa di Viktorov, visto che ben pochi sono coloro, in Europa, disponibili a farsi ingannare da una ipotesi così poco realistica. Ma la «stranezza» si ridurrebbe di colpo se si provasse a interpretare il discorso come un invito, per ora cauto, agli europei ad affacciarsi direttamente sulla trattativa di Ginevra per gestire in proprio il contenzioso che ne è alla base. Con il risultato, auspicato da Mosca, di ottenere una pressione sugli Stati Uniti nel senso di una riduzione effettiva dei vettori nucleari sul territorio europeo.

Ipotizzare, come qualcuno ha fatto, che Mosca punti a sostituire nella trattativa puramente e semplicemente gli americani con i francesi e gli inglesi, prima che essere logicamente e politicamente risibile fa torto al solido realismo politico-diplomatico di cui il Cremlino ha sempre dato prova. Lo scopo di Mosca è invece molto chiaro e Viktorov lo esplicita: «È affar loro (di Francia e Gran Bretagna; ndr) se non vogliono prendere parte alle trattative o sottoscrivere gli accordi, ma le loro armi di teatro non possono non essere considerate parte costitutiva del bilancio di forze dalla parte della NATO».

In altri termini, se venisse accettato il principio della riduzione graduale, da qui al 1990, fino ad un terzo per parte degli attuali vettori nucleari, Mosca ribadisce che i 300 vettori della parte occidentale dovranno abbracciare sia i mezzi avanzati americani, che includere i vettori di cui dispongono in proprio le altre due potenze nucleari europee, Francia e Gran Bretagna. Conclude la «Pravda» che se poi a quella data — ed è su questo punto che potrebbe concentrarsi la pressione sovietica.

Gran Bretagna e Francia volessero aumentare i loro contingenti, ciò dovrebbe comportare, rimanendo fermo il totale, una corrispondente riduzione di quelli americani. Una avance, un invito agli europei a «fare da sé»: se non ora, nei tempi lunghi.

Giulietto Chiesa

Aggiornata per nove mesi la Conferenza di Madrid

MADRID — La Conferenza di Madrid sulla sicurezza europea è stata aggiornata per nove mesi: il rinvio è stato deciso ieri, con una appendice polemica tra USA e URSS per la crisi polacca e la reciproca accusa di mettere a repentaglio il futuro della Conferenza. Da parte sua, l'Austria si è resa portavoce della preoccupazione dominante fra i paesi non allineati, criticando implicitamente gli Stati Uniti per aver battuto troppo sul tasto della Polonia.

«Rispettare i diritti di tutti i popoli, compresi i palestinesi»

Kreisky respinge le critiche USA per la visita di Gheddafi in Austria

VIENNA — Prendendo la parola durante un pranzo offerto al colonnello Gheddafi, da tre giorni in visita ufficiale in Austria, il cancelliere austriaco Bruno Kreisky ha vivamente respinto le critiche che gli sono venute dagli Stati Uniti e da Israele per avere invitato il leader libico nel suo paese. Dopo aver riaffermato la lealtà dell'Austria ai principi delle democrazie occidentali Kreisky ha detto che l'Austria, paese neutrale, non intende inasprire le divergenze bensì, là dove è possibile, attenuarle. Ed è in questo quadro che il cancelliere austriaco ha posto la questione dei rapporti tra Europa e Libia e più in generale tra Europa e mondo arabo. «Non si può prendere posizione per i diritti dell'uomo — ha detto — senza anche rispettare i diritti dei popoli, di tutti i popoli». In merito alla questione del «terrorismo» Kreisky ha ribattuto alle critiche che gli sono venute d'oltre Atlantico. È vero — ha detto — il terrorismo va combattuto, ma per combatterlo bisogna eliminare le cause che lo determinano, e ciò significa rispettare i diritti delle minoranze e dei popoli, e tra questi anche quelli del popolo palestinese.

Circa la persona di Gheddafi, il cancelliere ha detto di non condividere molte delle opinioni del leader libico ma ha affermato di aver trovato in lui una persona ben disposta all'aperta discussione. «Vi posso garantire — ha detto — che un contatto e uno scambio di opinioni con il capo della rivoluzione libica merita veramente, e lo dico conoscendo il rischio di venire per questo criticato». Rivolto a Gheddafi, Kreisky ha detto di ritenere la sua visita positiva se essa segnerà più in generale una svolta libica verso l'Europa. Per l'Europa occidentale, ha detto, non vi sono soltanto interessi militari ma anche interessi pacifici, fra i quali ad esempio la collaborazione con l'Africa e la cooperazione fra tutti gli stati europei, indipendentemente dai loro sistemi politico-sociali.

D'altra parte, in una conferenza stampa tenuta giovedì sera a Vienna, Gheddafi ha fatto capire di essere disposto a recarsi in visita in Italia, Francia e Germania federale, paesi verso i quali, insieme all'Austria, si dirigono principalmente gli interessi libici a scambi economici più intensi.

Parlando per circa un'ora, in uniforme militare marrone con alamari d'oro, sempre in piedi, Gheddafi ha respinto le accuse che gli vengono rivolte di «essere un terrorista» ed ha accusato gli Stati Uniti e Israele di essere all'origine delle gravi tensioni internazionali attuali che «minacciano di scatenare un nuovo più terribile conflitto mondiale».

Gheddafi ha poi violentemente criticato la decisione degli Stati Uniti di attuare un embargo petrolifero contro la Libia. È una decisione che Reagan, con una politica «infantile, distruttiva e terrorista», intende imporre al popolo americano. Tuttavia, ha concluso Gheddafi, le azioni di Reagan non faranno che contribuire ad avvicinare la Libia agli altri paesi, in particolare quelli europei.

Defferre: «Chirac e i gollisti hanno protetto la malavita»

Gaston Defferre

Dal nostro corrispondente

PARIGI — È per domani l'appuntamento per metà dell'elettorato francese chiamato a rinnovare i circa duemila consiglieri generali nei cantoni dei vari dipartimenti amministrativi in cui è divisa la Francia. Tutti i partiti sono d'accordo nel riconoscere a questo voto parziale e locale un carattere politico di portata nazionale, nel momento in cui verrà rafforzato con il decentramento il potere dei consigli generali, ma soprattutto a dieci mesi dall'inizio dell'esperienza socialista, che l'opposizione di destra vorrebbe vedere fin d'ora «condannata».

La campagna elettorale si è chiusa ieri sera in un gran trambusto di polemiche e di finti «affaires», montati da una destra a corto di argomenti e di programmi alternativi e che — come ha sottolineato il primo ministro Mauroy — ha cercato di «trasformare artificialmente perfino i fatti di cronaca nera in scandali politici».

È su uno di questi scandali, appunto, che la destra gollista ha chiuso indecorosamente la sua campagna denunciando per diffamazione il ministro dell'Interno Defferre, dopo aver tentato di coinvolgerlo addirittura nei loschi affari di un noto proprietario di case da gioco, Marcel Francisci, assassinato misteriosamente nel gennaio scorso.

Ieri Defferre, senza peli sulla lingua, ha accusato i tre massimi esponenti del gollismo francese — il sindaco di Parigi, Chirac; il segretario del movimento, Pons; e il capo del gruppo senatoriale, Pasqua — di essere i veri protettori e complici di questo defunto *boss* della malavita parigina dal quale il movimento gollista non avrebbe disdegnato, secondo Defferre, favori in denaro per le sue casse.

Ancora non è spento, d'altra parte, il «caso Lucet», dirigente di una cassa mutua marsigliese suicidatosi dopo che il governo lo aveva licenziato per la disinvolta manipolazione del pubblico denaro e presentato dalla destra, invece, come una vittima della «caccia alle streghe» socialista. E fino a ieri si era fatto gran clamore sul trasferimento da Parigi a Marsiglia del commissario Leclerc e sulle proteste della sua *lobby*. Ma tutti sanno che il nuovo governo ha inteso mettere fine alla mafia di «intoccabili» che nella polizia parigina godeva, fino a ieri, di una specie di «statuto particolare non scritto», in cambio di particolari condiscendenze nei confronti del più che ventennale regime di destra. Non è un segreto per nessuno infatti che, in cambio della loro inamovibilità ai vertici della polizia criminale e giudiziaria, commissari parigini come Leclerc avevano saputo mettere «una pietra sopra» agli «affaires» politico-poliziesch più clamorosi in cui erano coinvolti i regimi gollista e giscardiano: dall'assassinio di Ben Barca a di quello del principe Debroille alla eliminazione di uomini scomodi della sinistra come Curiel o Pierre Goldman, all'attentato alla sinagoga della via Copernico sul quale non è mai stata fatta luce.

Franco Fabiani

Scontro a Londra sul riarmo nucleare

Tutti contro la Thatcher per il piano «Trident 2»

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Il governo inglese ha confermato la sua intenzione di acquistare dagli USA il nuovo sistema missilistico «Trident 2» in sostituzione dell'attuale forza atomica «Polaris», una volta che questa avrà esaurito la sua potenzialità. L'annuncio è stato dato ai Comuni ed ha immediatamente provocato una furiosa polemica perché non solo tutte le forze d'opposizione (laburisti, socialdemocratici e liberali) sono nettamente contrari, ma anche numerosi conservatori esprimono seri dubbi sull'opportunità di impiegare massicce risorse finanziarie per i prossimi dieci-quindici anni al solo scopo di garantire quella che viene chiamata «l'immagine, o piuttosto la finzione, del deterrente nucleare indipendente britannico».

Non è affatto «indipendente» un arsenale atomico la cui costruzione, manutenzione e ipotetico uso dipendono così strettamente dal potere e della volontà politica degli Stati Uniti. Questo ha fatto subito notare l'on. John Silkin nel vivace dibattito parlamentare che ha fatto seguito alla comunicazione ufficiale del ministro della Difesa Nott.

Le somme in questione sono colossali: 22 mila miliardi in lire italiane che rappresentano una grossa porzione del bilancio militare britannico che, dal canto suo, ha già superato il 5,2% dell'intero reddito nazionale. In questi anni di dura crisi, di selvaggio taglio della spesa pubblica, l'unica voce che ha continuato ad allargarsi oltre misura è proprio quella delle spese militari. Per questo motivo, tutti i partiti e le correnti politiche (ad eccezione degli ultra conservatori che si raccolgono attorno alla Thatcher) hanno già preso un solenne impegno che, se chiamate a formare il prossimo governo, provvederanno per prima cosa, ad annullare «l'esoso ed inutile» piano di riarmo atomico «Trident»: questo vale per i laburisti e i liberali. Sorprende dunque che, di fronte ad una così netta opposizione, e ancor di più davanti alla prospettiva di una eventuale abrogazione del progetto, il governo conservatore abbia comunque deciso di proseguire per la sua via accettando ora di firmare i relativi contratti con l'industria bellica americana che lo vincolano in effetti a finanziare preventivamente tutti i costi di «ricerca e sviluppo» sul «Trident» che, infatti, non è ancora stato costruito e — peggio —potrebbe anche venire abbandonato (con grave danno finanziario per gli inglesi) nel caso il Congresso, di qui a qualche tempo, dovesse cambiare idea. Prova migliore della totale subordinazione del governo Thatcher ai voleri dell'attuale amministrazione Reagan non si potrebbe trovare ed è per questo che l'ondata critica segnalatasi a questo proposito in Inghilterra dà ora un'arma dialettica di notevole valore nelle mani di un movimento pacifista più che mai intenzionato a battersi per fermare la spirale del riarmo cominciando, appunto, dal tanto inviso e destabile programma nucleare «Trident».

Antonio Bronda

A «macchia d'olio» la repressione militare

Sotto inchiesta in Turchia Ecevit e il suo partito

ANKARA — Si allarga sempre più, «a macchia d'olio», la repressione del regime militare instaurato dopo il «golpe» del 12 settembre 1980 in Turchia. L'ex-primo ministro e «leader» del *Partito repubblicano del popolo* (socialdemocratico), Bulent Ecevit, ed altri 132 ex-deputati repubblicano-popolari sono stati infatti sottoposti ad inchiesta da parte del procuratore generale di Istanbul colonnello Suleyman Takkeci, che li accusa di «complicità» con il sindacato progressista DISK.

Cinquantadue dirigenti del DISK, fra cui il presidente Basturk (che è stato anche torturato), sono attualmente — come è noto — processati dalla Corte marziale e nei confronti di tutti loro l'ufficiale accusatore ha chiesto la condanna a morte.

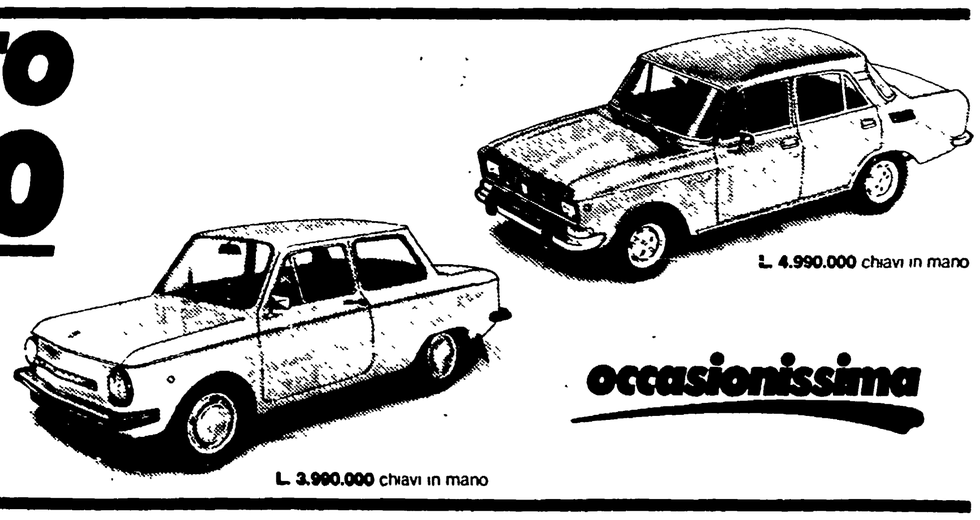
Nei giorni scorsi, l'avvocato Orhan Apaydin, presidente dell'Ordine forense di Istanbul e capo del collegio di difesa al processo contro i sindacalisti della DISK, è stato arrestato dai militari, insieme ad altri 40 intellettuali democratici membri del Comitato della pace.

Bulent Ecevit e gli altri esponenti del *Partito repubblicano del popolo*, se ritenuti colpevoli di «complicità» con la DISK, rischierebbero condanne dagli 8 ai 15 anni di carcere.

«La reale intenzione dei militari — hanno rilevato esponenti del *Partito repubblicano popolare* (costretto nell'illegalità) — è quella di "farla finita" con qualsiasi opposizione».

VALUTIAMO IL TUO USATO MINIMO L.600.000

portaci la tua auto usata, purchè marciante, la valuteremo minimo L. 600 000 per l'acquisto di una ZAZ o di una MOSKVICH Berlina disponibili presso



Concessionari ■ ALESSANDRIA ■ AOSTA ■ ARANO ■ BARI ■ BARLASSINA ■ BOLOGNA ■ BOLZANO ■ BRESCIA ■ BRINDISI ■ CAGLIARI ■ CASTELDISANGRO (AQ) ■ CESENA ■ COMO ■ COSENZA ■ CREMONA ■ CUNEO ■ DOMASO ■ FAENZA ■ FERRARA ■ FIRENZE ■ FROSINONE ■ GENOVA ■ JESI ■ LAVEZZI TERME (CZ) ■ LEGNAGO (VR) ■ LODI (MI) ■ MAGLIE (LE) ■ MATERA ■ MESTRE ■ MILANO ■ MILANO ■ NAPOLI ■ NOCCIANO (PE) ■ NOVARA ■ PADOVA ■ PALERMO ■ PAVIA ■ PERUGIA ■ PIACENZA ■ PIEDIMONTE MATESE (CE) ■ PISA ■ RAVENNA ■ REGGIO CALABRIA ■ ROMA ■ ROMA ■ SALERNO ■ SASSARI ■ TERNI ■ TIVOLI ■ TORINO ■ TRAPANI ■ TRENTO ■ UDINE ■ VARESE ■ VENEGONO SUPERIORE (VA) ■ VERONA ■ VIGLIANO BIELLESE (VC) ■ VITERBO ■